



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Vipiteno -
Castel Tasso e Castel Pietra

La palude delle tre donne sole

Oggi Castel Tasso e Castel Pietra si fronteggiano da una parte all'altra della valle dell'Isarco all'altezza di Vipiteno, divisi da un'ampia distesa di prati e di campi coltivati.

Un tempo molto lontano, però, le cose non stavano così: quella piana verde in estate e bianca di neve in inverno era una grande palude, un acquitrino malsano e sempre coperto da una nebbiolina leggera e fastidiosa, che i pellegrini, i mercanti e i pastori evitavano accuratamente, preferendo sentieri a mezza costa.

– E sapete che cosa racconta, la leggenda? – disse l'aquilotto Walter, mentre dall'alto del cielo di Vipiteno intratteneva la rondinella Greta e il falchetto Sigismondo con le fiabe che da pulcino gli aveva raccontato il nonno. – Narra che i conti Thurn und Taxis di Castel Tasso da un lato della valle e i principi Auersperg di Castel Pietra dall'altro, che di solito si odiavano con tutte le forze e si fronteggiavano con le armi in pugno per un nonnulla, soltanto su quella palude fetida e umida la pensavano allo stesso modo: bisognava trovare un modo qualsiasi per disfarsene!

– E come andò a finire la storia? – chiese Sigismondo, a cui le fiabe e le leggende piacevano un sacco. – Ma allora volete proprio conoscere l'avventura delle tre donne sole? Venite con me! – esclamò Walter fiondandosi all'improvviso verso terra, per andare ad atterrare su una panchina in legno poco distante da Castel Tasso. – Ecco: mettetevi qui tranquilli e state a sentire...

Un giorno il giovane Oliviero, che di lavoro faceva il pastore nell'ovile di Castel Tasso, raggiunse il conte Thurn und Taxis che se ne stava affacciato a una finestrella delle mura del maniero: era lì da più di mezz'ora, il nobiluomo, fermo immobile e con gli occhi fissi, seri e arrabbiati, sulla palude del fondovalle.

– Signor... signor conte – balbettò il giovane tossicchiando sottovoce per attirare l'attenzione del suo padrone senza farlo sussultare. – Cosa c'è, Oliviero? Dimmi! – blaterò il nobile senza nemmeno girarsi, come se avesse un paio d'occhi anche sulla nuca. In realtà Oliviero, lavorando dall'alba fino a notte fonda nell'ovile del castello, aveva ormai gli abiti e i capelli impregnati dell'odore delle capre, perciò il signor conte lo riconosceva benissimo anche a occhi chiusi!

– Il fatto è, signore, che una delle vostre caprette è riuscita ad aprire il chiavistello del cancello ed è



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



scappata dal recinto...

L'ovile era stato costruito addossandolo al castello all'esterno delle mura: scappar da lì, per una capra o una pecora, significava poter fuggir lontano, attraversare la valle intera e andare a finire magari nelle grinfie dei principi di Castel Pietra, che per il fatto d'essere principi si sentivano di gran lunga più importanti e potenti dei conti Thurn! – Stai dicendomi che una delle mie capre è scomparsa? – urlò l'uomo voltandosi furioso. – E perché hai lasciato il cancello aperto?

– No, mio signore, io l'ho chiuso ma...

– Ma adesso tu prendi e corri a cercare quella bestia, va bene? Entro sera voglio che sia di nuovo ben chiusa nell'ovile, altrimenti farai una brutta fine! Corri, subito!

Oliviero sapeva fin dall'inizio come sarebbero andate le cose: lui e i suoi amici Ruggero e Astolfo, che badavano il primo ai maiali e il secondo ai cavalli, erano i più giovani tra i lavoratori dei conti, quelli che dovevano addossarsi le colpe di tutti gli altri, perciò si strinse la testa nelle spalle, fece un piccolo inchino e scappò via.

Si mise in tasca un tozzo di pane, uscì da una porticina secondaria e imboccò il sentiero che scendeva alla palude, facendo bene attenzione a non perdere di vista le palline nere lasciate per terra dalla capretta fuggitiva.

Quando giunse sulle rive dell'immenso acquitrino, pericolose e infide perché spesso lì si nascondevano le insidie delle sabbie mobili, del fango umido e scuro che inghiottiva ogni cosa, l'attenzione di Oliviero venne attirata da alcune voci di donne.

– Quando noi tre abbiamo deciso di venire a vivere in questa palude – disse la voce forte e squillante di una donna giovane, – chi mai avrebbe detto che un giorno saremmo state assalite da una puzza così terribile?

– Ma senti che cattivo odore – aggiunse una seconda voce, – sembra che stia per arrivare un gregge di almeno mille capre sporche e puzzolenti!

– Io soffoco... io non ce la faccio più! – strillò una terza. – Corro a cercare un po' di mentuccia e me la strofino sotto al naso... ne volete anche voi?

Oliviero aveva capito subito che stavano parlando di lui. Piegò la testa per annusarsi le maniche e fece una smorfia: la gente riusciva ad avvertire la sua presenza ancor prima di vederlo, sentendo da lontano la puzza dei suoi abiti e dei suoi capelli!

– Potrei avere anch'io un po' di quella mentuccia! – esclamò il giovane, uscendo dal cespuglio dietro al quale s'era fermato.

– Oh mamma, che paura! – esclamò una giovane donna dai capelli biondi.

– Sentite, ho ancora il cuore che mi batte forte per lo spavento! – ansimò la seconda donna dai capelli rossi.

– E io ho le gambe che mi tremano all'altezza delle ginocchia! – sospirò la terza donna dai capelli lunghi e neri.

– Scusate se vi ho spaventate – mormorò Oliviero avvicinandosi. – Capisco che la mia puzza vi dia fastidio, ma è il mio lavoro...

– E che lavoro fai, se si può sapere? – miagolò la donna bionda che si tappava il naso con le dita.

– Sono il pastore che sta dietro alle capre del conte che abita nel castello qui sopra.

– Ah, il perfido conte Thurn und Taxis... – buttò lì la rossa.

– E come ti chiami bel ragazzo? – domandò la donna dai capelli neri.

– Oliviero... e voi? qual è il vostro nome?

Rispose la donna dai capelli rossi: – Meglio che tu non sappia come ci chiamiamo... Facciamo così: io per te sono la Rossa, lei è la Bionda e infine quella è la Nera, d'accordo?

– E cosa ci fate, qui in questa palude? Vi siete forse perse?

Le tre donne si guardarono e poi scoppiarono a ridere piegandosi in due: erano vestite con tuniche nere lunghe fino ai piedi scalzi, lacere, sporche e sbrindellate sugli orli... avessero avuto in testa grandi cappelli scuri avresti potuto scambiare per delle belle streghe!

– No, Oliviero, non ci siamo perse – disse la Bionda: – viviamo qui, sulle rive di questa palude, per nostra libera scelta! Nel nostro paese, a Vipiteno, nessuno ci voleva, nessun giovane si faceva avanti per chiedere la nostra mano, e questo solo perché siamo tre sorelle povere e senza dote. Allora abbiamo deciso di andarcene...

– Siamo venute nella palude e abbiamo costruito una capanna qui dietro, al riparo di un grosso albero... – aggiunse la Rossa.

– Ma di cosa vivete?

Fu la Nera questa volta a rispondere. – In cambio di qualche moneta, portiamo soccorso ai viandanti che hanno smarrito la strada e li riaccompagniamo fin sui sentieri più alti, al riparo dai miasmi e dalle febbri del fondovalle.

– Ma abbiamo anche un bell'orto, vicino a casa – disse la Bionda, – in cui coltiviamo ogni genere di ortaggi e di erbe aromatiche, che poi vendiamo ai mercati dei paesini della valle.

– A Vipiteno no, però, lì non vendiamo nulla! – ci tenne a precisare la Nera.

Oliviero sentiva ancora nelle orecchie l'eco delle risate beffarde delle tre giovani donne: – Ecco, a proposito di erbe profumate, mi potreste dare questa mentuccia, che così copro un po' l'odore di capra che mi porto sempre dietro?

La Rossa fece due passi in avanti, afferrò il giovane per un braccio e lo trascinò lungo il viottolo che costeggiava la palude: – Meglio ancora: vieni con me, che ti facciamo un bel bagno!

Ci vollero due ore intere di acqua calda, brusca e sapone fatto in casa, ma alla fine Oliviero si ritrovò pulito di tutto punto e rivestito con abiti da uomo, un po' vecchiotti ma puliti e soprattutto profumati di lavanda fresca e dolce.

– Eccoti a posto – esclamò la Bionda osservando compiaciuta il loro capolavoro. – Ti stanno proprio bene i vecchi vestiti del nostro povero babbo...

– E a questo punto abbiamo un piano da sottoporci – disse la Nera, parlando seria e sottovoce, come se lì in giro ci fosse qualcuno che potesse sentirla.

– Quale piano? Per fare cosa? E io che c'entro?

Oliviero intuiva che la faccenda si stavano mettendo in un modo strano.

– Una cosa alla volta – disse la Rossa. – Tu hai due amici?

Il giovane rispose nel giro di mezzo secondo: – Certo: c'è Ruggero, il guardiano dei porci, e Astolfo, il guardiano dei cavalli del conte.

– Sono fidati? Sanno mantenere un segreto?

– Penso... penso di sì...

– E puzzano anche loro? – s'informò la Bionda.



– Be', insomma... ecco... non è che i maiali e i cavalli abbiano un buon odore...

– D'accordo – lo interruppe la Nera. – Mentre noi prepariamo due tinozze d'acqua calda, tu corri a chiamarli. Mi raccomando: non dire a nessuno che ci hai incontrate, altrimenti il nostro piano va a monte e nessuno di noi diventerà ricco sfondato!

– Scusate – disse a quel punto Oliviero, prima di andarsene, – e se incontro il conte e mi chiede che fine ha fatto la sua capra?

– Ah sì, è vero... hai ragione – rispose la Rossa alzandosi e uscendo dalla capanna. – Vieni, la tua bestiola è qui dietro... Eccola: s'era persa nella palude e l'abbiamo raccolta sui prati umidi mentre stava per essere inghiottita dalle sabbie mobili!

Due ore dopo Oliviero fu di ritorno con Ruggero e Astolfo.

Al termine delle striglie e delle insaponate, quando i giovani furono rivestiti e fatti sedere a tavola davanti a una bella zuppa bollente di fagioli e patate, la Nera cominciò a parlare.

– Il piano è questo: lo vedete questo scrigno? – disse la giovane donna mettendo un cofanetto di legno in mezzo al tavolo. – Apritelo, su!

Fu Oliviero ad allungare la mano e ad alzare il coperchio: la cassetta era colma fino all'orlo di monete d'ogni tipo!

– Oh, mamma mia, ma questo è un vero tesoro! – sussurrò Ruggero con gli occhi sbarrati.

– No, è solo un tesoretto, sono i risparmi di anni e anni passati nella palude a salvare i mercanti e i pellegrini dalle grinfie del fango e delle sabbie mobili... – spiegò la Bionda. – E adesso questo danaro ci aiuterà a diventare noi tre le signore più ricche e voi tre i signori più potenti della valle di Vipiteno! State a sentire...

I sei, chiusi nella penombra della capanna, confabularono fin quasi a mezzanotte, dopo di che andarono a dormire.

All'alba Oliviero prese un pugno di danaro, se lo mise in tasca e si diresse al Castello del conte Thurn und Taxis. Ruggero e Astolfo, invece, andarono a Castel Pietra, dall'alta parte della valle... Tutti e tre furono di ritorno la sera: Oliviero sorrideva soddisfatto, mentre i suoi due amici non stavano più nella pelle per la felicità!

– Il conte aveva gli occhi che gli brillavano per l'avidità, quando mi ha abbracciato – raccontò Oliviero, – e per duecento di queste monete s'è detto disposto a firmare subito l'atto di vendita della sua porzione di palude.

– Il principe Auersperg, invece, non ci ha nemmeno lasciato finire di parlare – ribatterono gli altri due. – Ha preso il denaro, ne ha chiesto altrettanto per domattina e s'è impegnato a firmare qualsiasi atto di vendita: la metà palude di sua pertinenza diventerà nostra!

Fu così che le tre donne e i tre giovani divennero padroni della grande palude che occupava il fondo della valle a meridione di Vipiteno. Ma che farsene, adesso, di un acquitrino malsano e pericoloso, sempre coperto da una nebbiolina fastidiosa e umida?

Ci pensarono la Rossa, la Bionda e la Nera. Mandarono i tre giovani nella vicina Val Ridanna per accordarsi coi minatori: – Da oggi in poi darete a noi tutta la terra che scaverete nelle montagne della valle e che non vi serve più. In cambio noi vi riforniremo ogni giorno di ortaggi e di erbe aromatiche per le vostre mense!

L'affare venne concluso: ai minatori non parve vero di potersi liberare della terra di scarto che ormai non sapevano più dove mettere, mentre già pregustavano ottimi minestrone di verdure e piatti profumatissimi di carne alle erbe aromatiche...

E i nostri amici della palude? Le tre povere donne sole e i tre giovani pastori?

Lavorarono per mesi e mesi, andando avanti e indietro dalla Val Ridanna con carri colmi di terra e di pietre che versavano nella palude del fondovalle. Ci vollero due anni interi di lavoro ininterrotto, ma



alla fine riuscirono a bonificare l'enorme acquitrino, ricavandone una distesa di terra fertile, verde e pronta per essere coltivata.

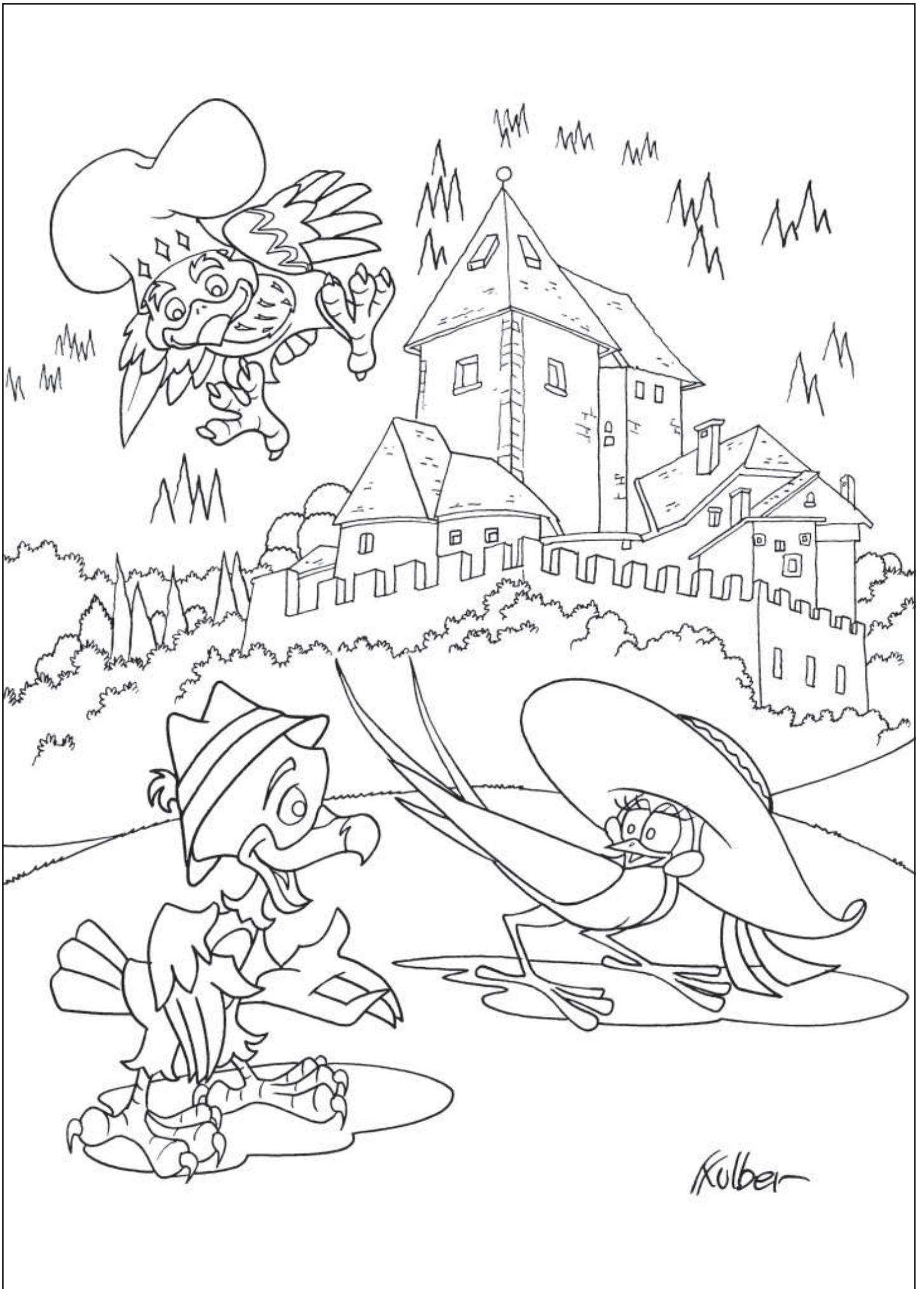
– E come andò a finire, questa storia? – chiese Greta.

– Finì proprio come te la immagini, cara la mia rondine romantica – rispose l'aquilotto Walter. – I sei protagonisti della leggenda divennero ricchi sfondati e ogni giovane maschio si costruì un bel maso a mezza montagna. Malgrado il fiume di denaro che entrò da quel giorno nelle loro casse, andarono sempre d'amore e d'accordo, tanto che, con una bellissima cerimonia nella chiesa parrocchiale di Vipiteno, la giovane dai capelli rossi sposò Astolfo, la Nera sposò Ruggero e la Bionda andò in sposa a Oliviero. Alla festa vennero invitati tutti gli abitanti di Vipiteno, nonché i principi di Auersperg e i conti di Thurn und Taxis, e alla fine della messa a ognuno venne offerto un piatto delizioso di Kaiserschmarrn.

– E poi vissero felici e contenti? – volle sapere Sigismondo.

– Furono tutti felicissimi – disse Walter: – quelli di Vipiteno, perché s'erano finalmente liberati dai miasmi fetidi di quella palude; le tre giovani coppie, perché ora potevano finalmente coronare tutti i loro sogni d'amore; i principi Auersperg, che si godettero fino all'ultimo i soldi guadagnati dall'affare... L'unico a non essere contento fu il conte Thurn, che non seppe perdonarsi d'esser stato beffato da un semplice guardiano di capre. Ma anche lui alla fine fece buon viso a cattiva sorte: adesso il panorama della valle, affacciandosi alle finestrelle del suo castello, era decisamente più bello!





Kulber

A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Alta Val d'Isarco: Vipiteno

LAMBENDO L'ANTICA PALUDE TRA CASTEL PIETRA E CASTEL TASSO

Pochi chilometri a sud di Vipiteno due grandi castelli si fronteggiano dominando la piana: su un lato della valle Castel Tasso/*Burg Reifenstein*, sull'altro, in posizione più elevata, Castel Pietra/*Burg Sprechenstein*. Una leggenda narra che per porre fine ai continui contrasti tra i signori dei due castelli, questi decisero di sfidarsi con una prova al tiro con l'arco: sulle rispettive torri scoccarono ognuno la propria freccia ma queste si scontrarono a mezza strada, cadendo nella vallata e dimostrando così l'inutilità delle continue scaramucce. Oggi Castel Pietra è visibile solo dall'esterno, mentre Castel Tasso è visitabile con guida (tel. 0472 765325; Pasqua-1 novembre). Pregevole è la Sala Verde con pitture ornamentali e la cappella di San Zeno del XIV secolo. Di proprietà dei conti Thurn und Taxis, famiglia che nei secoli XV-XVIII gestiva il sistema postale dell'impero asburgico, si presenta come una massa compatta circondata da strette e alte mura del colore della pietra grigia, ingentilita dal verde dei prati che la circonda, ma protetta da un profondo fossato. Sul vicino dosso vedete i contorni della chiesetta gotica di San Zeno (non visitabile).

Portandovi sul versante opposto della valle, provate a pen-

UNALENTE SU

Il "bel borgo" di Vipiteno

Vipiteno sorge in un punto di grande importanza per le vie di comunicazioni dirette al Passo del Brennero, a Merano, in Val Sarentina; per questo fin dal Medioevo godette di privilegi mercantili e doganali, soprattutto in seguito alla fiorente industria mineraria che attirò in zona molti imprenditori. Innalzata a rango di città già nel 1276 e classificata oggi tra i "Borghi più Belli d'Italia" (assieme a Chiusa e Glorenza per quanto riguarda l'Alto Adige; Canale di Tenno, Ranzo e San Lorenzo in Banale per il Trentino; www.borghitalia.it), possiede un centro storico scandito da antichi portici mercantili; ancora nel 1548 si contavano ben 26 locande e diverse case di imprenditori minerari.

La via porticata centrale, sulla quale si affaccia anche il palazzo del Municipio, rifacimento di una casa gotica borghe- se con il tipico *erker* – sporto dal quale si osservava il via vai sulla strada senza doversi sporgere dalla finestra –, si conclude davanti alla Torre delle Dodici, elemento di distinguo tra la città medievale e quella nuova del 1443, risorta dopo un devastante incendio.

sare che qui un tempo si stendeva una malsana palude, come testimonia l'intitolazione della chiesa parrocchiale a Nostra Signora delle Paludi, posta appunto a sud di Vipiteno e un poco discosta dalle case. Il territorio venne bonificato sul finire dell'Ottocento, fornendo così i presupposti a una fiorente economia zootecnica e lattiero-casearia: risale infatti al 1884 la fondazione della Latteria sociale Vipiteno/*Milchhof Sterzing*. Il vicino complesso dell'Antica Commenda dell'Ordine Teutonico/*Historische Deutschordenskommende*, d'origine gotica con ristrutturazioni settecentesche, è oggi occupato dal Museo Civico (tel. 0472 766464; aprile-ottobre), dalla chiesa di Santa Elisabetta, dall'Istituto per l'educazione musicale e dalla *Bürgerkapelle*.

Se Castel Tasso lo avete potuto raggiungere praticamente in automobile (qualche chilometro a sud di Vipiteno, indicazioni, parcheggio), a Castel Pietra ci dovete andare a piedi.



Il centro storico di Vipiteno con la Torre delle Dodici.

Partenza dal Gasthof Burgfrieden (parcheggio), lungo la strada statale poco a sud di Vipiteno, dove l'inconfondibile indicazione dell'AVS-Alpenverein Südtirol, il Club alpino di lingua tedesca e ladina, su tabelle in legno bianco e rosso riporta 1 ora per raggiungere Prati/Wiesen passando per Castel Pietra. Il castello lo scorgete in alto e, inizialmente, c'è una breve salita per raggiungerlo. Ovviamente potete scegliere anche il percorso inverso: Prati, località di villeggiatura all'imbocco della Val di Vizze, per gli amanti "del camminare" è dotata in un attrezzato e ben segnalato *Nordik Walking Park*, mentre per i bambini di un divertente grande parco giochi all'aria aperta (Associazione turistica Vipiteno, Campo di Trens, Prati e Val di Vizze: tel. 0472 765325 www.infosterzing.com).

Costruito nel 1241, Castel Pietra fa onore al suo nome, arroccato com'è su di un erto sperone roccioso. Diviso in due nuclei, uno inferiore e uno superiore dotato di un singolare mastio a forma circolare, appartenne prima ai Signori di Trautson, quindi agli Auersberg che tuttora lo detengono. Bombardato durante la Seconda guerra mondiale, è stato ristrutturato assieme alla sua cappella dedicata a Sant'Erasmus, adorna di pitture cinquecentesche.



Sopra: Castel Tasso. Sotto: Castel Pietra.

TRA I FORNELLI:

IL KAISERSCHMARRN, DOLCE DELL'IMPERATORE

Il Kaiserschmarrn, il dolce preferito dall'imperatore Francesco Giuseppe è un'omelette dolce "stracciata", ovvero fatta a pezzi.

Mescolate le uova con il latte, la farina e il sale. Aggiungete, sempre mescolando, le mele sbucciate tagliate a listarelle sottili e l'uva sultanina. Scaldate l'olio in una padella antiaderente e versatevi l'impasto in modo che si formi una frittata abbastanza sottile; la fate dorare da entrambe le parti quindi la tagliuzzate. L'omelette "a pezzi" va gustata calda, spolverata di zucchero velo e accompagnata da marmellata di mirtilli rossi tiepida.

INGREDIENTI: 200 G DI FARINA BIANCA, 150 ML DI LATTE, 5 UOVA, 3 MELE, 30 G DI UVA SULTANINA, UN PIZZICO DI SALE, ZUCCHERO A VELO, MARMELLATA DI MIRTILLI ROSSI, OLIO PER FRIGGERE.



Sopra: il paese di Prati. In primo piano Castel Palù (Schloss Moos). Sotto: la cappella del Santo Sepolcro ai Prati.